

Io di me , serenissimo principe , non parlo , nè della spesa nè dello stato in che io mi trovo , perchè mi rendo certissimo che quella conosca il bisogno mio , nè posso in alcun modo dubitare della grazia sua. Solamente io le voglio dire che tanta è la strettezza del denaro che per tutto vien tratto dal pubblico , che se non fossero gli amici e il credito ch' io ho dall' autorità della serenità vostra , io non avrei potuto in una minima parte mantenermi in così eccessiva ed intollerabile spesa; perchè oltre che io non debbo nè posso minuir la famiglia mia , ho sempre tenute tutte le mie cavalcature , nelle quali solamente mi va quasi tutta la provvisione ordinaria che io ho da quella <sup>1</sup>; e delle cose al vivere necessarie non ve n'è ormai alcuna, che non costi quello che soleva un grosso un ducato , e in ogni ora ne cresce il prezzo , e Iddio voglia che fra qualche giorno se ne possa con denari trovare. Ed alla grazia ec.

Di Firenze l' ultimo di Maggio 1530.

CARLO CAPELLO

*P.S.* Tenute fino a oggi 5 giugno, essendomi il messo per timore venuto meno della promessa , nè avendo avuto altro modo di mandarle che ora per uno del sig. Malatesta; nè mancherò di ogni diligenza di replicarle per più vie ch'io potrò. Oggi quarto giorno, per la Quarantia fu deliberato che a Jacopo Corsi, il quale già due mesi

<sup>1</sup> Il Cappello amava molto questi cavalli suoi; che essendogliene a questi giorni venuto uno a morte, egli con tutti i suoi fornimenti, che erano di velluto, fattolo pubblicamente seppellire sulla piazza dell' armi, gli messe un epitaffio composto latinamente da lui, il quale murato nella sponda dell'Arno ancora si vede, e dice così: *Ossa equi Caroli Capelli legati veneti. Non ingratus herus sonipes memorande sepulcrum hoc tibi pro meritis hanc monumenta dedit. Obsessa urbe, 1530. III. idus Martii.*